

Macro-economie

La parabola del Giappone

di Maurizio Murgia *

Lo sviluppo economico del Giappone è iniziato nella seconda parte del 19mo secolo, primo fra le tigri asiatiche, con una miscela tra cultura orientale e tecnologie occidentali, per molti un modello da imitare. Si pensa che le sue fortune siano legate essenzialmente alle esportazioni ma sebbene queste siano state importanti per l'economia giapponese, non ne hanno costituito il fattore

SEGUE A PAGINA 34

DALLA PRIMA PAGINA

UNO SGUARDO LONTANO

Crescita economica: la parabola del Giappone

trainante. La potenza economica giapponese si è basata su tre pilastri: consumi delle famiglie moderati, scarsa presenza pubblica nell'economia ed un elevato tasso di crescita degli investimenti in innovazione e tecnologia. Il picco del boom si tocca nel 1989 con tassi di crescita del reddito nazionale (PIL) e valori degli investimenti a rischio che non si erano mai visti e non si sono mai più osservati. Il PIL giapponese era superiore alla somma del PIL di tutti i paesi asiatici, comprese la Cina e la Russia. La Borsa di Tokio valeva più di tutte le Borse americane insieme. Il valore di mercato degli immobili era alle stelle, il solo Palace Hotel nel centro di Tokio valeva più dell'intera nazione del Canada, secondo alcuni studi 1,5 volte il patrimonio immobiliare della California.

Lo scoppio della bolla speculativa ha causato enormi problemi all'economia giapponese: i valori delle azioni e degli immobili sono crollati negli anni successivi ad un quarto dei valori della fine anni '80. I tassi d'interesse nominali sono sotto il livello del 2% da oltre venti anni. Sono state impiegate enormi risorse pubbliche attraverso politiche fiscali tese a rivitalizzare l'economia. Nonostante ciò, il Giappone è entrato all'inizio degli anni '90 nel "decennio perduto", che si protrae da oltre due decenni. Dal 2006 ha cambiato 6 primi ministri senza alcun miglioramento economico e sociale. Il Giappone sta perdendo le sue più orgogliose identità: a) le più importanti imprese del paese adottano l'inglese come lingua ufficiale del posto di lavoro

in luogo del giapponese, e assumono solo alti dirigenti stranieri; b) i lottatori di sunto nelle finali dei campionati sono Mongoli, Bulgari, Russi ed Americani, ma di veri sumo nati in Giappone non si vede traccia da oltre un decennio. Attualmente il debito nazionale del Giappone è oltre due volte il PIL, il più alto indebitamento relativo tra tutte le economie sviluppate, con un ammontare assoluto di debito in circolazione (11 trilioni di dollari) superiore persino agli Stati Uniti. La fortuna è che il 95% di questo debito è in mano agli stessi giapponesi. Il Giappone ha oltre 127 milioni di abitanti, ma è anche il paese con il più alto rapporto tra pensionati e cittadini in età lavorativa e con il più alto tasso di riduzione della popolazione. Entro il 2050 la popolazione residente in Giappone si ridurrà di un quarto, ed oltre il 40% avrà un'età superiore a 65 anni. Il Giappone ha uno dei tassi di fertilità delle donne più basso al mondo. Oggi i figli delle famiglie giapponesi possono attendersi di ereditare il patrimonio dei genitori ad una età media di 67 anni. Il Giappone aveva il più alto tasso di risparmio delle famiglie. Ora stanno consumando le riserve accumulate negli anni successivi al dopoguerra. Tutti questi fattori sono una bomba diastrosa per le finanze pubbliche. Come è potuto accadere tutto questo negli anni '90 quando il resto dell'economia mondiale prosperava? Il disastro giapponese è semplice da spiegare: una serie di decisioni errate hanno messo in ginocchio il paese quando gli effetti della globalizzazione si

sono fatti sentire ed è scoppiata la bolla immobiliare e finanziaria. La Banca centrale aumenta i tassi del 140% al primo accenno di inflazione; il Governo aumenta tutte le imposte (dirette e l'IVA) per ristabilire il pareggio di bilancio; leggi, regolamenti e burocrazia che inevitabilmente portano ad una maggiore corruzione ed infine la decisione di innalzare barriere protettive nei contratti di lavoro, nella governarne delle imprese ed in tutte le attività economiche ove i mercati devono essere liberi. Le prospet-

tive economiche di lungo termine possono al più configurare uno scenario da "aggravante declino", a meno che uno "shock" non invada il Giappone per cambiare la sua traiettoria economica e sociale. Questo shock potrebbe essere più vicino di quanto si pensi, dall'altra parte del mare. E' forse utile ricordare che il moderno Giappone è stato creato nel terzo secolo da un'enorme immigrazione di cinesi e coreani. La somiglianza tra la bolla speculativa e la successiva crisi economica e finanziaria giapponese di fine

anni '80 e quella che è scoppiata tra il 2007 e il 2008 prima negli Stati Uniti e poi subito dopo nei paesi Europei è evidente. Il Giappone degli ultimi venti anni è una vera miniera per imparare cosa vuol dire un ipotetico futuro giapponese sia per l'economia Italiana che per l'Alto Adige. Le lezioni da ricordare sono tante ma ne indichiamo solo quattro.

1) La globalizzazione crea vincitori e perdenti non solo tra i diversi paesi, ma anche all'interno degli stessi, per l'entrata nel mercato del lavoro internazionale di enormi masse di lavoratori a bassissimo costo (i cosiddetti "Chindians"). E' sbagliato colpevolizzare alcuni paesi emergenti come la Cina per lo stato di recessione di molte imprese nei paesi sviluppati, perché i problemi veri sono spesso all'interno del Paese. La competizione si sta spostando dai settori manifatturieri ai servizi, per effetto della rivoluzione tecnologica e informatica. Se un'impresa bolzanina cerca un ingegnere, non deve assumerlo in loco, lo può "out source" a Bangalore con costi notevolmente inferiori. E' evidente quindi che l'ingegnere nastrano dovrà avere delle "skills" non facilmente replicabili dal collega indiano per giustificare la sua assunzione e un salario commisurato al costo della vita di Bolzano. Michael Spence, Premio Nobel per l'Economia nel 2001, ha recentemente proposto di "ripensare" le politiche del mercato del lavoro per meglio bilanciare i benefici e i costi della globalizzazione. La globalizzazione crea efficienza e crescita economica per tutti

ma bisogna attenuarne i punti oscuri quali l'aumento delle diseguaglianze, i minori redditi e posti di lavoro per i lavoratori meno qualificati.

2) I problemi demografici giapponesi affliggono molte economie occidentali e si risolvono in due modi: o si creano gli incentivi affinché le donne facciano più figli oppure si accetta una intelligente politica per l'immigrazione. Il problema è che la prima soluzione richiede parecchi anni per produrre i suoi effetti positivi, la seconda molto meno.

3) Il sistema fiscale deve essere ripensato. Il caso del Giappone porta a proporre che vengano creati gli incentivi quali la detassazione per il trasferimento dell'eredità ai "nipoti" e non ai figli, incentivando la creazione di imprese e ricerca e innovazione. 4) Far ripartire un'economia fortemente indebitata è difficile utilizzando i meccanismi consueti degli stimoli macroeconomici, perché le famiglie indebitate o con disoccupati non possono spendere, le banche non possono concedere prestiti e il governo non può stimolare con spesa pubblica. Diventa pertanto centrale sapere come utilizzare intelligentemente il debito. Nel 1815 il debito pubblico del Regno Unito era il 260% del PIL. E cos'è accaduto dopo? La più grande rivoluzione industriale di ogni tempo. Occorre pertanto liberare risorse per investire nel capitale umano e nelle innovazioni e tecnologia per superare questa crisi.

Maurizio Murgia*
 Preside della Facoltà
 di Economia
 della Libera Università

© RIPRODUZIONE RISERVATA